

LA NUOVA SANITÀ.

Organi, per legge siamo tutti donatori Tre mesi per rifiutare

La commissione Sanità del Senato ha approvato un disegno di legge sui trapianti. Fissa la disciplina, in base alla quale si può manifestare (o no), su un modulo che riceveranno tutti i cittadini oltre i 16 anni, la volontà della donazione di organi, tessuti e cellule. Previsto, entro 90 giorni, il silenzio-assenso. Coinvolte le associazioni di donatori. Soddisfazione del ministro Guzzanti, che annuncia iniziative, e del progressista Torlontano, tra i proponenti.

NEDO GARNETTI

ROMA Ogni cittadino italiano che abbia compiuto i 16 anni, riceverà direttamente a casa, spedito dalla Usl, un modulo sul quale dovrà esprimere il proprio assenso (o il proprio diniego naturale) a donare dopo la morte i propri organi, tessuti e cellule a scopo di trapianto terapeutico (è vietato il prelievo da cadavere delle gonadi).

formazione da parte del ministero della sanità che dovrebbe far nascere nei cittadini una sorta di «cultura del trapianto». Inoltre dovranno trascorrere altri 9 mesi prima che venga applicato il meccanismo del silenzio-assenso. Nel frattempo, prima che la disciplina divenga definitiva, è prevista una norma transitoria in base alla quale l'autorizzazione all'espanto dovrà essere data dal coniuge o dai figli maggiori o dai genitori. Nonostante questa gradualità la scelta

«Faceva i saltelli sulla lamiera del pozzo». Gli amici raccontano la morte di Luca

Luca Greco, il ragazzo di 15 anni morto lunedì scorso cadendo in un pozzo artesiano, sarebbe sceso volontariamente all'interno del pozzo, saltellando sulla chivveria in lamiera. E questo emerso dal secondo interrogatorio che i carabinieri hanno fatto ai due compagni di giochi di Luca, Pierluigi e Severio. La seconda versione del ragazzo, meno approssimativa della prima, ha consentito di stabilire che le assi di legno sul chiusura del pozzo in realtà non c'erano perché erano già state tolte da qualcuno, non si sa chi. «Luca», hanno raccontato i suoi amici, «è sceso volontariamente dentro il pozzo, per quel suo cinquantina di centimetri, mantendosi e saltellando sopra la lamiera. Questa lamiera è cominciata a sollevarsi sempre di più, approfondendo un po' alla volta, tanto che Luca diceva «Mi sento come in ascensore». Poi improvvisamente è precipitato».

Silenzio-assenso Sul silenzio-assenso si è sviluppato il dibattito più ampio e più sofferto (qualcuno ha parlato di «affievolimento garantista»). Per attenuarne in parte l'impatto sull'opinione pubblica si è prevista l'entrata in vigore della legge solo dopo un anno dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale per consentire nel frattempo un'azione di in-

formazione da parte del ministero della sanità che dovrebbe far nascere nei cittadini una sorta di «cultura del trapianto». Inoltre dovranno trascorrere altri 9 mesi prima che venga applicato il meccanismo del silenzio-assenso. Nel frattempo, prima che la disciplina divenga definitiva, è prevista una norma transitoria in base alla quale l'autorizzazione all'espanto dovrà essere data dal coniuge o dai figli maggiori o dai genitori. Nonostante questa gradualità la scelta

La commissione Sanità del Senato ha approvato un disegno di legge sui trapianti. Fissa la disciplina, in base alla quale si può manifestare (o no), su un modulo che riceveranno tutti i cittadini oltre i 16 anni, la volontà della donazione di organi, tessuti e cellule. Previsto, entro 90 giorni, il silenzio-assenso. Coinvolte le associazioni di donatori. Soddisfazione del ministro Guzzanti, che annuncia iniziative, e del progressista Torlontano, tra i proponenti.

Una volta ottenuta la risposta dai cittadini, le Usl trasmettono i dati al centro regionale di riferimento per i trapianti collegato in via informatica al centro nazionale.

Le strutture sanitarie sedi di prelievi debbono mettere a disposizione della famiglia del donatore una figura professionale incaricata di assistere la famiglia stessa in relazione alle operazioni di prelievo.

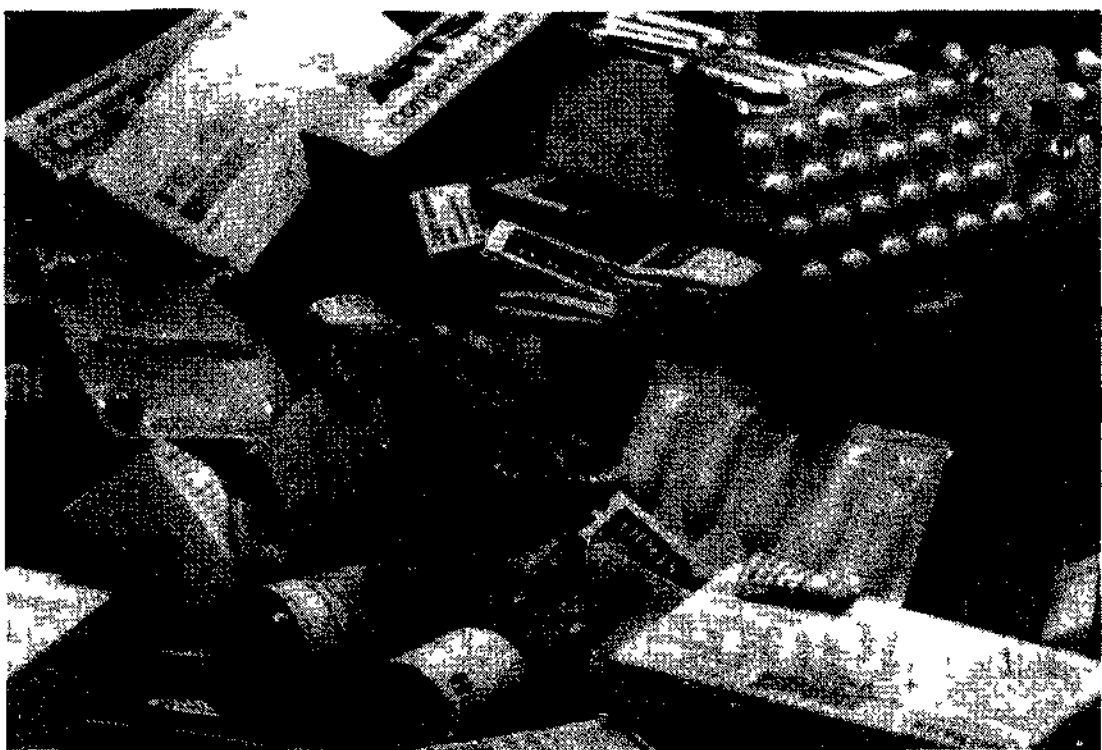
Valore sociale e morale

Sono previste sanzioni (recluse sino ad un anno e interdizione all'esercizio della professione sanitaria sino a due anni) per chi proceda al prelievo di organi o tessuti o cellule senza osservare le disposizioni della legge. La spesa sarà di un miliardo all'anno per il triennio 1995-97.

«Mi auguro che sia davvero la volta buona» ha commentato il ministro Elio Guzzanti. «Su questa procedura ha continuato ma ha intrattenuto personalmente e scritto una lettera al Presidente della Repubblica che mi ha chiesto assicurazioni per avviare iniziative concrete facendo egli stesso della donazione degli organi un fatto di grande valore sociale e morale». Due le iniziative avviate. Una con il ministero della Pubblica Istruzione per istituire di un gruppo di lavoro per portare la problematica nella scuola ed una con la Rai per una serie di spot di richiamo sul tema «trapianti».

Con la legge sostiene Torlontano si «potrà finalmente rompere ogni indugio e soddisfare le esigenze vitali di molte migliaia di cittadini italiani che da anni continuano a morire in lista d'attesa per un trapianto». «Potrà realizzare in Italia precisa il senatore progressista un numero di trapianti adeguato alla necessità dei nostri malati costituirebbe un risparmio commensurabile in migliaia di miliardi di lire al costo dei moltissimi trapianti eseguiti all'estero in Paesi dell'Unione europea e negli Stati Uniti ed eliminerebbe tanti altri trapianti eseguiti in condizioni di semi-clandestinità in Paesi quali India, Brasile e la Colombia nei quali è addirittura tollerata la vendita di organi viventi».

Approvata in Senato la normativa che «regola» i trapianti Funzionerà con il «silenzio-assenso». 90 giorni per dire «No»



Mimmo Frassinetti/Agf

Sotto accusa primari e industrie farmaceutiche per «scambio di favori»

Farmaci d'oro, valanga di avvisi

Una valanga di avvisi di garanzia e perquisizioni per abuso d'ufficio e per corruzione contro medici e primari ospedalieri e universitari degli ospedali di mezza Toscana e contro i responsabili dei colossi multinazionali delle case farmaceutiche in cambio di lucrosi contratti di consulenza. I medici avrebbero «favorto» alcune medicine. Nell'inchiesta è coinvolta una dottoressa della ex commissione consultiva per lo studio del farmaco sull'uomo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALPI

FIRENZE Incanchi di consulenza pagati profumatamente a medici e a primari ospedalieri e universitari in cambio di forti favoritismi nella prescrizione di medicinali: quelli nei listini di alcune fra le più grosse multinazionali del settore farmaceutico. Con lo stesso meccanismo una dottoressa (il cui nome non è trapelato) della ex commissione consultiva concernente lo studio del farmaco sull'uomo delle province di Firenze e Pistoia avrebbe «favorto» alcune multinazionali nell'autorizzare la sperimentazione di determinati farmaci negli ospedali. Un brutto affare davvero quello che sta venendo fuori dall'indagine della procura di Firenze. L'operazione in codice si chiama «Michelangelo» è coordinata dal sostituto Pietro Suchan ed è stata messa in atto dai carabinieri del nucleo operativo di Firenze della compagnia Oltrarno e della stazione di Bagno a Ripoli insieme ai Nas di tutte le città interessate dall'operazione.

Dal 90 al 93

I fatti nel mirino degli inquirenti abbracciano gli anni che vanno dal 1990 fino al 1993. Questo nuovo uragano che ha travolto il mondo della sanità ha scaraventato settanta informazioni di garanzia per abuso d'ufficio aggravato dal fine patrimoniale e di corruzione sulla testa di medici e primari ospedalieri e universitari e sulla crema delle case farmaceutiche che operano in Italia. Ieri è scattata una perquisizione a tappeto nelle sedi delle imprese che operano a Firenze, Livorno, Roma, Catania, Milano, Parma, Verona. È una valanga di materiale è stato sequestrato negli ospedali di mezza Toscana, pressoché la totalità degli ospedali fiorentini e quelli di Prato, Empoli e Pescia. Materiale che aspetta un'attenta analisi degli investigatori.

L'indagine che va avanti da cinque mesi ha scoperchiato un meccanismo perverso che vedrebbe le gag saldamente fra loro gli interessi

di alcuni medici e delle imprese che producono medicine. La scelta di un farmaco invece di un altro per la cura dei degenti nelle corsie oppure la sperimentazione a livello universitario e ospedaliero di nuove terapie sull'uomo sarebbe stata «promossa» e sollecitata dai colossi farmaceutici in cambio di lucrosi contratti di consulenza. In questa maniera un contingente della commissione consultiva per Firenze e Pistoia da «controllare» della sperimentazione farmaceutica si sarebbe trasformato in «controllato» a libro paga delle imprese farmaceutiche che diventavano - di fatto - «dati di lavoro». Una brutta storia. All'attenzione degli investigatori si sarebbero in particolare due protocolli di intesa per la sperimentazione di due medicine su due campioni di dieci malati ciascuno.

Le ditte produttrici dei farmaci in cambio di queste scelte «di favore» avrebbero stipulato con i sanitari «amici» alcuni contratti di consulenza. In altri casi ci sarebbero «sponsorizzazioni scientifiche» a favore dei professori e dei medici compiacenti come l'organizzazione o il finanziamento di congressi medici. Ma è soprattutto con i contratti di consulenza - è questo il sospetto dell'accusa - che sarebbero state mascherate le tangenti. Il lavoro che aspetta gli investigatori è enorme e delicatissimo. Si tratta di verificare dal materiale sequestrato nelle aziende farmaceutiche negli ospedali, nelle università e negli uffici delle imposte dirette delle città dove hanno sede le multinazionali

Le industrie coinvolte

Tra le industrie farmaceutiche coinvolte e sottoposte a perquisizione ci sono le fiorentine «Menarini», «Malesci» e «Boehringer Ingelheim Italia», la fiorentina «Giudotti» di Pisa, la romana «Sanofi» (ora fusa con la «Sanofi» di Milano), Merck Sharp & Dohme Italia e «Sigma Tau», la «Cyanamid Italia» di Catania, la «Chiesi farmaceutici» di Parma, la «Glaxo» di Verona e le milanesi «Isf» (attualmente fusa con la «Zambelletti farmaceutici»), «Sanofi Winthrop» «Lallafarmaco», «Poli industrie chimiche» e «Boehringer Mannheim». I medici coinvolti nella retata di avvisi di garanzia sono circa quaranta: fra ospedalieri e universitari. Nessun nome è stato reso noto «a garanzia degli interessati» come si sono premurati di sottolineare i giudici.

Certo è da molto tempo che i carabinieri coordinati dal sostituto Suchan stanno passando al setaccio le consulenze dei medici e primari ospedalieri alle aziende farmaceutiche. Già nel marzo scorso vennero effettuate alcune ispezioni in alcune aziende farmaceutiche. Ora la raffica di avvisi di garanzia.

Carcere a vita per altri due «soldati» del gruppo di fuoco che uccise il giudice

Ergastolo ai killer di Livatino

Condannati all'ergastolo altri due componenti del commando che nel settembre di quattro anni fa uccise il giudice Rosario Livatino. Gaetano Puzzagaro e Giovanni Avarello subiscono la stessa sorte di Domenico Pace e Paolo Amico che scontano la condanna definitiva al carcere a vita. La Corte ha accolto in pieno la richiesta della pubblica accusa e delle parti civili. Aperto ancora il filone di indagini sui mandanti del delitto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CAI IANISSETTA Carcere a vita per altri due killer del giudice Rosario Livatino. La ha deciso nella prima sessione della Corte d'Assise di Catanzaro che giudica Giovanni Avarello e Gaetano Puzzagaro e i loro complici per il delitto dopo che nel primo processo erano stati già condannati all'ergastolo altri due componenti del commando: Paolo Amico e Domenico Pace.

La Corte di Catanzaro ha accolto in pieno la tesi del pubblico ministero Galvano Cassella che as-

colti porta ad Agrigento. Come ogni mattina era salito a bordo della sua Ford Fiesta rossa e si era diretto da solo e senza scorta verso Agrigento dove da poche settimane ricopriva l'incarico di giudice e a lui, dopo aver lavorato per parecchio tempo in Procura.

A decidere la morte di Livatino sarebbero stati gli uomini di Cosa nostra del gruppo Ferro-Guarnieri che avevano aperto una guerra sanguinosa contro il vecchio boss Di Caro di Catanzaro e contro il gruppo armato dei fratelli Ribisi di Palmi di Monteleone.

Secondo l'accusa Giovanni Avarello avrebbe convinto gli altri due componenti del commando a uccidere Livatino con la loro casa ma era particolarmente morbido nei confronti degli avversari. La storia dei favoritismi di Livatino dice l'ipocritico Guarnieri e apparsa di subito di ogni indumento. È invece accertato che Livatino decise l'eliminazione di Livatino proprio per eliminare un avversario intrasigente che in nessun modo poteva essere ammorbidente. Il nostro la-

voro non è finito. Restano aperte le indagini per arrivare ai mandanti del delitto.

Livatino venne seguito sulla strada e bloccato a pochi chilometri da Agrigento. Una prima scara da colpi la vettura e fu il magistrato Rosario Livatino tenuto una disperata fuga per i campi. I killer lo braccarono fino a quando il giovane magistrato non colò svenuto i suoi ultimi attimi li ha raccontati in aula il protetto Gioacchino Schimbin. Livatino ebbe solo la forza di fare una domanda ai suoi carnefici: «Picciotti ma che vi ho fatto». La risposta fu un insulto spazzante: «Un pezzo di merda» e una pallottola in pieno collo.

Uno dei contributi più importanti alle indagini è arrivato dall'ispezione di Pietro Livatino. È un rappresentante di un ministero lombardo che quel giorno si trovò a passare sul luogo del delitto. La sua testimonianza è molto importante per gli assassini ma di allora Pietro Livatino aveva già scritto i versi di protezione e con un nome di copertura.

Arrestati i fratelli Serraino, i «re» dell'Aspromonte

Ligato, presi i mandanti

REGGIO CALABRIA Cadono i Serraino uomini forti della ndrangheta del regno dominato dal l'Aspromonte che sovrasta il capoluogo. Lattanzi mette inutilmente inseguiti per anni da polizia carabini condanne e mandati di cattura. «Bravi bravi» questa volta scelse il bravo ma riconosciuto Domenico «don Mico» Serraino quando la caccia è terminata mentre suo fratello Paolo, boss di prima grandezza, è rimasto muto come si conviene a un capo.

I carabinieri hanno spiato per giorni e giorni la casa di campagna di don Mico. La costruzione è in cima a una montagna nessuno sa più avvicinarci a piedi né col fuoristrada senza essere avvistato con almeno dieci minuti di anticipo. Un periodo sufficiente per dileguarsi se si conosce quel pezzo di Aspromonte nel quale i Serraino sono nati e cresciuti. La casa era divisa in due giorni si vide di un prologo di sottopancia e di dringhi. I Serraino sono stati fotografati e teleobiettivo e dalla loro car-

tura è capito che dentro la casa ci potevano essere solo Paolo (52 anni) e Domenico (70).

Il blitz è scattato all'alba di mercoledì naturalmente con l'elicottero unico modo per avere il vantaggio sorpresa. La cattura è stata momentanea a tratti avventurosa sono servite più di quattro ore di inseguimento tra le scarpate aspromontine che definire impervie è poco e dove i Serraino sanno come muoversi. Decine di volte i due fratelli sono stati interrotti e perduti. L'elicottero che via radio spiava gli uomini terra infimo l'attacco la s'è chiusa. A spiarci don Paolo è stata la maglietta troppo sgargiante. Il boss si è levato per meglio mimetizzarsi. I carabinieri hanno fatto arrestare un amico di quel momento non c'è stato più partita. Entrambi i fratelli si erano intanto liberati di Borsa che sono stati successivamente recuperati una pistola tre milioni in contante, documenti d'identità falsi.

Paolo Serraino è considerato il vero re dei fratelli «don Ciccio» ucciso nel 1986 dentro l'ospedale di Reggio Emilia, il figlio Don Ciccio detto «il re» dell'Aspromonte si era schierato accanto a intere nella guerra di mafia contro il Dc Stefano Paolo e accusato di essere anche uno dei mandanti dell'omicidio di Livatino. Ligato l'ex presidente della Ferrrovie, maschio di un colpo di mazzetta nel luglio del 1989 era l'attuale esaltante di dieci anni. Numerose perquisizioni sostengono che fosse un alleato privilegiato degli uomini di nonore catanzaresi che facesse un'idea di un Nittò Sant'Anna. Con una presunta grossa parte di denaro in cui si è visto il processo contro un indotto ed esecutori di il omicidio del giudice.

Vallaroma, ancora di più l'operazione contro i Serraino e in questi ultimi anni di Aspromonte è stato arrestato Andrea Vizzani, condannato per un omicidio. L'attuale è un cinque anni.